Anno V N. 1508 — Trieste, Mercoledì 2[illegible] Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1508

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

I Martiri della scienza

—

L' inventore del telaio da tessere.

Giuseppe Maria Jacquard, nato a Lione il 1752, è uno di quei nomi che non si dovrebbero pronunciare senza rispetto. — Giovanissimo ancora, si presenta già come modello di lavoratore, d' ingegno, di perseveranza. Prima impiegato da un legatore di libri, poi da un fonditore di caratteri tipografici, egli osserva sempre, combina e perfeziona gli utensili che si presentano ai suoi sguardi. Un giorno si trova presso un fabricante di coltelli, ed osserva che un coltello passa per le mani di tre o quattro individui prima di essere fissato al manico; il dì appresso ha già fatto il modello di una macchina che può in cinque minuti eseguire il lavoro di quattro operai in una intera giornata. Il fabricante di coltelli, troppo povero per far eseguire questa macchina, s' accontentò di conservare il modello; i suoi operai lo distrussero poco appresso, temendo che l' invenzione, semplificando il lavoro, facesse diminuire i salarii.

Jacquard era nato inventore e l' idea di perfezionare tutto nasce spontanea nella sua mente. Per tempo si occupò della fabricazione dei tessuti e indagò fin dai suoi primi anni il mezzo di renderla più semplice. Suo padre era operaio e lavorava nella fabricazione di broccati d' oro, d' argento, e di seta; quando gli morì la madre si associò ai lavori del genitore. — Anche suo padre morì poco appresso, dopo una vita laboriosa. Il giovane Jacquard si trovò padrone di sè stesso, in possesso d' una piccola eredità, e sposò la figlia di un armaiuolo di nome Boichon.

Jacquard amava questa giovane, ed ebbe fiducia nel padre di lei quando gli promise una dote che non capitò mai. Fortunatamente trovò nella sua donna tali pregi che valevano molto e molto più di una dote cospicua, l' amore disinteressato, l' abnegazione e l' energia nella sventura. Ebbe la fortuna di trovare una donna che credette sempre in lui, e seppe sostenere il suo coraggio nell' ora della sventura.

Jacquard volle allestire una fabrica di stoffe lavorate, ma non aveva lo spirito pratico del negoziante; non riuscì, s' indebitò e si pose al servizio d' un fabricante di calce della Bresse. Vivere bisognava. Per guadagnarsi il pane quotidiano, Jacquard era ridotto a semplice manuale, doveva gettare il combustibile nel forno, mentre sua moglie, a Lione, lavorava in una fabrica di cappelli di paglia.

Avvenimenti più dramatici, giorni più tristi dovevano presentarsi al povero inventore. Era l' anno 1793; la grande rivoluzione tralignava nel Terrore. I Girondini sono condotti a morte; Lione come Caen, come tante altre città, mormora e si rivolta. Jacquard abbandona le montagne, raggiunge i fratelli, e piglia parte attiva come semplice soldato a quella lotta eroica di sessanta giorni sostenuta dagli abitanti di Lione contro la Convenzione. Lione è vinta. La ghigliottina si leva nella piazza dei Terraux, tutti coloro che hanno combattuto sono cercati e condannati. Jacquard, denunciato, è costretto a nascondersi col figlio di diciassett' anni; quindi fuggono in compagnia e s' arruolano nell' esercito del Reno. Jacquard combatte coraggiosamente per la Francia, ed ha il dolore di vedere il suo unico figlio cadere mortalmente ferito da una palla nemica e spirare fra le sue braccia.

Lo sventurato padre ammala per la disperazione, langue negli ospitali, torna a Lione, dove viene a sapere che la sua casa, come tante altre, era stata distrutta dalle fiamme. A stento riuscì a rintracciare e ad unirsi alla moglie per vivere d'ora in poi sempre con lei. La calma rinasce nel mondo, e colla calma rinasce l' industria della seta e Jacquard le dà finalmente una nuova spinta. L' idea concepita dal grande inventore era di sostituire un ordigno meccanico all' operaio o al bambino che nella tessitura delle stoffe di seta rialzava le staffe, specie di cappiette attaccate a cordicelle dette *licci*. Le ingegnose combinazioni da lui messe in pratica per costruire il suo nuovo telaio sono di certo il frutto d' un grandissimo genio meccanico; un sistema di aghi e di uncinetti sostituiva il lavoro lungo e penoso della tiratrice dei licci, sopprimeva le lisciatrici dei disegni, diminuiva così le spese di mano d' opera, recava al fabricante una economia del cinquanta per cento.

La nuova macchina ottenne un gran successo all' Esposizione dei prodotti dell' Industria nazionale nel 1801, esposizione importante, che segnò il principio d' un êra di rinnovamento del capitale e del lavoro. Il telaio Jacquard, che l' inventore chiamava *tiratrice dei licci*, s' ebbe una medaglia di bronzo; un' altra macchina dovuta allo stesso inventore, e destinata a fabricare delle reti per la pesca, fu premiata con medaglia d' oro.

Se Jacquard l' avesse voluto, serrava in pugno la fortuna; ma il suo carattere lo portava più a lavorare per iscoprire continuamente nuovi perfezionamenti alle differenti macchine industriali, che a trarre un utile materiale dalle sue invenzioni. Egli dava, del resto, una notevole preferenza al suo telaio, e ne fece ben presto allestire un modello a Lione. Nel 1802 la *consulta* riunita nel capoluogo del Rodano si recò a visitare il telaio, accompagnata dal ministro dell' interno, l' illustre Carnot. Qualche tempo prima questi non aveva voluto prestar fede ai meravigliosi risultati meccanici ottenuti colla nuova invenzione, e aveva detto a Jacquard non senza un pochino d' ironia:

— Tu pretendi di fare dei nodi con un filo teso.

Carnot fu sorpreso e convinto.

Il prefetto del Rodano, il quale aveva compreso l' importanza della invenzione incoraggiò Jacquard e lo mandò a Parigi, perchè potesse continuare i suoi lavori e le sue ricerche. L' inventore si stabilì al Conservatorio di Arti e Mestieri, dove soggiornò più di due anni riparando le macchine e i modelli. Jacquard si trovava là nel suo vero elemento. Non solo egli smontò e riparò le varie macchine, ma le perfezionò, le trasformò e le sostituì con ordigni più appropriati allo scopo. Fu in questa congiuntura che lo si vide ideare un telaio per tessere i nastri a due diritti la macchina a triplice spola per la fabricazione dei tessuti di cotone. Si occupò anche a riparare e ad allestire il famoso telaio Vaucanson, il celebre meccanico che sorprese tutti i contemporanei coi suoi inimitabili automi.

L' anno 1804 Jacquard, tornato a Lione trovò un capitalista onesto e convinto che aprì finalmente al suo telaio il campo della pratica industriale. Jacquard entrò in relazione colla Camera di commercio e col Consiglio municipale; una commissione formata dei più abili fabricanti esaminò il nuovo meccanismo, ed emanò all'unanimità un giudizio favorevole.

Un decreto imperiale non tardò ad accordare all' amministrazione municipale di Lione il permesso di acquistare il privilegio della sua invenzione mediante una rendita vitalizia di tremila franchi, lo sventurato inventore dava una sua scoperta che gli aveva costato quindici anni di lavoro, di stenti e di miseria per un tozzo di pane. Chiese inoltre al governo d' accordargli una ricompensa di cinquanta franchi per ogni telaio di sua invenzione.

— Eccovi un uomo che si contenta di poco — esclamò Napoleone, poi firmò il decreto.

Ma venne un giorno in cui lo sventurato Jacquard doveva sopportare ben più grandi sofferenze. La comparsa della sua macchina produsse una vera costernazione nella classe operaia. Dappertutto si ripeteva che il nuovo sistema condannava all' inazione e riduceva alla miseria tutti coloro che si guadagnavano il pane fabricando le stoffe lavorate. Si proferivano minacce contro l' inventore. Egli era un traditore che vendeva l' operaio povero al fabricante ricco, e che si vendeva egli stesso allo straniero.

Povero Jacquard! lui venduto allo straniero! lui accusato di sacrificare i suoi fratelli condannandoli alla miseria! Ecco quale ricompensa traeva dal suo ingegno, dalle sue lagrime, dal suo disinteressamento, dal suo patriottismo!

Le ire aumentavano attorno all' inventore a guisa d' un torrente impetuoso. Jacquard non poteva più uscire nelle vie di Lione, lo si fischiava, lo si insultava publicamente. Un giorno presso la porta Saint-Clair venne assalito da una banda di furibondi che lo trascinarono fino alla riva del Rodano, urlando:

— In acqua! in acqua!

Se non fossero sopravenuti a calmare quei forsennati pochi uomini energici e di cuore, Jacquard sarebbe stato gettato nel fiume.

Jacquard avrebbe potuto fuggire l' ingrata patria, abbandonare Lione, questa terra per lui piena di intoppi, di pericoli, di umiliazioni, portando seco la sua invenzione come un tesoro di cui avrebbe altrove prodigato le ricchezze; ma invece rimase. Seppe vincere l' odio colla calma e la saviezza.

Era certo che l' ora della giustizia un dì o l' altro sarebbe suonata, la sua macchina creava l' abbondanza, essa doveva produrre più lavoro, e perciò aumentare i salarii, diminuendo la fatica materiale; il suo merito doveva quindi presto o tardi essere riconosciuto. Jacquard non s' ingannò.

Il *telaio Jacquard* ha trasformato l' industria tessile; ha rialzato a Lione la fabricazione della seta, che ne è tuttora la principale fonte di ricchezza. Non è però soltanto nel capoluogo del Rodano che la industria deve essere riconoscente a Jacquard, ma anche a Rouen, a Saint-Quentin, a Elbeuf, a Sedan, a Milano, a Torino, a Manchester, a Berlino, a Mosca, a Pietroburgo, in America, in India, in Cina.

Il modesto inventore, dopo ricuperata la considerazione di tutti, si ritirò nei dintorni di Lione, a Oullins, a coltivare il suo giardino. Gli stranieri venivano a visitarlo; egli mostrava loro i suoi trofei, le sue medaglie e la croce della Legion d' onore. Visse ammirato ed onorato fino al 7 agosto 1834, giorno in cui chiuse gli occhi per sempre, in età di ottantadue anni.

Una statua gli fu elevata dalla città di Lione, ma poco tempo dopo i suoi parenti senza mezzi, furono completamente trascurati. Alla distanza di vent' anni dalla sua morte, due sue nipoti, ridotte alla miseria, si videro costrette a vendere, per poche centinaia di lire, la medaglia d' oro colla quale Luigi XVIII aveva premiato il grande inventore.

Il carnevale a Napoli

A Napoli, ce ne sono due dei carnevali, quello della *haute*, che si svolge negli ampi saloni dei giganteschi palazzi della bella Partenope. E' il *Piccolo*, che più specialmente se ne occupa, ed in uno degli ultimi numeri dà queste notizie:

— „Non s' è mai vista una tarantella simile!

„Così diceva stamane un grazioso giovanotto, non senza far trapelare un tantino di orgoglio, mentre divorava, se non andiamo errati, una massiccia bistecca, che evidentemente gli disponeva il corpo ad un lavoro inusitato. Difatti, il grazioso giovanotto era uno dei quattro *Masanielli* della tarantella preparata in casa Bovino e lungamente, ansiosamente aspettata: era cioè Davide Winspeare, uno di quella eletta e numerosa schiera napoletana di gentili e simpatici campioni passeggianti e danzanti che si chiama la schiera di Winspeare.

„Dunque, — e la notizia è di fonte autorevole — non s' è mai visto una tarantella simile; ed essa merita una particolare scrupolosità di cronaca. Ecco, precisamente, le quattro copie, che la eseguiranno, le quali sono il risultato di non pochi cambiamenti e non poche vicende carine che han preceduto l' avvenimento di stassera:

---

144) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Voi capite che non sarebbe un bel divertimento passeggiare in un orto pieno dei frutti più gustosi di ogni specie senza poterne assaggiare. Eppure questo è assai più tollerabile che passeggiare dal primo all' ultimo dell' anno in mezzo a ragazze più o meno belle, ma appetitose e non poterle avere. Alla fine siamo tutti mortali. E le ragazze lo capiscono, si fanno una ragione e sono docili come cavalli abilmente ammaestrati. So bene che vi sono dei gelosi, dei malcontenti, gente che non si sa mai per qual verso prendere e che gridano come ossessi allo scandalo e all'abuso della forza. Vorrebbero l'impossibile. Eppoi, se fossero al nostro posto farebbero centomila volte peggio. Ma non ci è, e per questo grido. Abusare dell' autorità! Che sciocchi! Oh! non ce n' è davvero bisogno. Sia detto fra noi. Bisogna sapersi contenere e non badare alle premure di tutte queste signorine. In quanto a voi è un' altra faccenda; vi fate pregare, proseguiva Granin, volete resistere onoratamente. Vi ho capito subito e vi ho accordato ciò che desiderate perchè diavolo! ne valete la pena. Forse vorrete il segreto. Lo avrete nessuno saprà nulla di ciò che accadrà. E anche se lo sapessero che accadrebbe mai? V' invidierebbero. Alle mode e alla sartoria direbbero tutte: „ah! perchè non sono io al suo posto.“ Ma non crediate affatto che io mi faccia illusioni. Ciò non accade, già perchè io sia bello, spiritoso o generoso, no; ma solo e stupidamente perchè sono il principale. Ecco tutto.

Serafina ascoltò questa esposizione di principî senza far motto. I suoi lineamenti non ebbero alcuna contrazione. Solo fissava gli occhi in quelli di Granin che scintillavano.

L' ex- merciaiuolo riprese:

— Però io non abuso affatto. Dico ciò che voglio. E' da stupidi il privarsi di quello che si può avere. In questo mondo si hanno tanti disinganni! Io metto le mie condizioni; se si accettano bene e faccio quello che posso per aiutare le mie protette senza offuscare le altre. In generale non hanno da lamentarsi. Vedete un po' Nancy. Era una contadina senza un soldo. Quando vorrà, se ne tornerà al suo villaggio a mani piene. E la sua fortuna non le è costata fatica. E' venuta da sè. Accade qui come da per tutto, che quelle che lavorano meno, sono quelle che guadagnano di più. Un capo di uffizio ha meno da fare di un commesso qualunque. Quando una non vuole — ma non se ne trovano facilmente e sapevo bene che sarebbe stato lo stesso anche questa volta — io rimando la giovane virtuosa alla sua famiglia o alla sua soffitta. E non già per cattiveria no. Non sono affatto cattivo. Perchè lo sarei? Tutto mi va a seconda. Se la mando via si è perchè mi disturba, perchè non mi piace d' incontrarmi pel magazzino con una femminuccia che si burla di me, e mi rifiuta un piacere che potrebbe accordarmi. Sono logico. Se a casa mia avessi una fantesca che mi rifiutasse il mio servizio me ne disfarei. Ciò non vuol dire essere cattivo. Mi spiego?

— Sì, signore, rispose Serafina tranquillamente.

— Vi figurereste voi che quello stupido di Ribart mi diceva: „Bello mio non riuscirete. Si tratta di una Varannes. Ha sangue nelle vene e si ribellerà.“ Come se fosse possibile. Io prima di tutto ho osservato che qui non si tratta di una Varannes, ma di una signorina intelligente, che non sarà tanto minchiona da privarsi dell' appoggio del padrone per una sciocchezza da nulla, mentre può trarne un utile profitto per l' amicizia che m' inspirerà. Perchè io voglio che la nostra relazione duri. Con le altre si trattava di un semplice capriccio. Con una bella ragazza come voi, chi sa mai a che si può giungere. E se mi volessi mostrare splendido so io quello che posso fare. Caspita; non son già una persona qualunque io. Mi trovo alla testa di una delle prime case di Parigi, della prima, anzi, può dirsi. Gli altri protestano. Si credono i primi, ma la Vergine non teme nessuno. E aumenterà dell' altro. Ancora non ha fatto vedere fin dove si può arrivare e i biglietti da mille vi pullulano come le formiche in un formicaio che avesse le proporzioni di una cattedrale. Mandai dunque a spasso Ribart con le sue teorie sulla nobiltà della venditrice. Ormai siamo intesi, concluse Granin. Siamo i migliori amici di questo mondo, e non temete che io vi comprometta. Per quanto mi lusinghi la vostra conquista, non batterò la gran cassa, quando me ne anderò a cena a quattro occhi con voi, o tutto al più con Ribart che ne creperà di rabbia. Sarò muto come un pesce. Le nostre relazioni non potranno essere sospettate che farò piovere sopra di voi l' uno sull' altro. Fra otto giorni sareste seconda alla sartoria; sarà una cosa spiacevole per le altre, ma dovranno adattarsi, e fra sei mesi inviterò Nancy a contentarsi di ciò che ha messo da parte e di andarsene. Allora prenderete voi il suo posto e si tratta di una bella dote sapete, una dote che un ricco borghese difficilmente potrebbe dare alla sua prole. E così quando sottoscriveremo il contratto?

— Ma... disse Serafina.

(Continua.)

„Signorina Maria Guevara di Bovino e duca Agostino Caracciolo di Forino;

„Signorina Laura Caracciolo di Stella e duca d' Isola;

„Signorina Maria Massitelli e conte Quaranta;

„Signorina Giuditta Friozzi di Cariati e Davide Winspeare.

„Qualche altra notizia, a domani."

Pel Comitato del Popolo, delle strade, c'è s'intende, un Comitato, il quale a tutto il 16 febbraio aveva già raccolto la bellezza di L. 18,459. Ecco la prima parte del proclama ch'esso ha diretto al Popolo:

„*Cittadini* !

„In un tetro castello incantato, la fata *Malerba* ha rinchiuse le tre principesse figliuole del re *Atlante*. Si chiamano *Stella*, *Luna* e *Sole*, ma non vedono più nè sole, nè luna, nè stelle. I mostri della fata *Malerba*, custodi del castello, hanno la crudeltà dei mariti gelosi... ma non ne hanno le attribuzioni.

Cittadini !

„Animati dalla fata *Benefica*, i tre principi figliuoli del re *Mongibello*, che si chiamano *Mezzodì*, *Crepuscolo* ed *Alba*, moveranno all'assalto del castello, trucideranno i mostri efferati, rapiranno le vezzose prigioniere, e con esse, in un lungo amplesso d'amore, attraverseranno il mondo sur un carro trionfale."

Dalla California

Scrivono da S. Francisco:

„La tempesta si è scatenata sul capo dei poveri Mormoni.

Le decisioni del tribunale supremo furono a loro contrarie; le autorità municipali mormoni di Salt-Lake sono sotto processo alla loro volta, per il famoso complotto ideato contro le autorità federali, del quale vi parlai a lungo nella mia ultima corrispondenza. Come se ciò non bastasse, il Congresso ha modificato le leggi contro la poligamia, in modo da renderne l'applicazione più pronta e facile. Insomma, il popolo americano è deciso di fare sparire la poligamia, e vi riuscirà.

***

Mi accorgo che vi è ora una recrudescenza nei duelli; alcuni anche con esito fatale. Per chi crede che il duello sia una ottima istituzione sociale, naturalmente non ho nulla a ridire; per coloro invece che credono sia un male, mi sembra opportuno tradurre due articoli del Codice Civile di California; essi contengono il rimedio più efficace contro il duello, che difatti qui è completamente sparito:

Art. 3347. Chi uccide o stroppia (disables) in modo permanente un altro in duello, dovrà provedere al sostentamento della vedova o della moglie dello stroppiato e dei figli minori, nei modi e nella misura da determinarsi dai Tribunali.

Art. 3348. Chi uccide o stroppia in modo permanente un altro in duello, deve pagare ed è responsabile per tutti i debiti della persona uccisa o stroppiata.

***

In California non vi è Estate nè Inverno; il clima è sempre uguale, mitissimo per verità. In questi mesi però, è la stagione delle pioggie, e da giorni cade una pioggia fitta ed uggiosa, rotta solo da quando in quando da raffiche violentissime di vento. Sul più alto campanile di San Francisco sventola in permanenza la bandiera rossa, segnale di burrasca. E' un tempo da fare lo spleen anche a chi ha un carattere più allegro del mio. Ad una altra volta dunque."

UN SUICIDOMANE

Il pittore Giuseppe Aigner ha levato un certo grido nelle sfere artistiche della capitale austriaca.

Nato nel 1818, mostrò sin dai primi anni disposizioni non comuni per la pittura. Suo padre, orefice, lo mandò allo studio del pittore Amerling, ove il giovane dapprima si diede alla pittura dei ritratti.

Non andò molto che i suoi talenti lo fecero conoscere e le commissioni abbondarono.

Pure in mezzo al lavoro, egli non seppe difendersi da accessi di grave malinconia che andò sempre crescendo e giunse al punto che sin dal 1847 l' infelice pittore risolvette di uccidersi.

Recatosi nel Prater, con mano mal sicura caricò una pistola e se la puntò al petto. Il colpo partì ed Aigner cadde. Guardie ed altre persone che avevano sentito la detonazione, accorsero e raccolsero il pittore. Non era morto e neppur ferito, ma solo svenuto per l' agitazione.

Quando riprese i sensi, rimase mortificato di dover rivedere il mondo, che tanto gli pesava. Ma intanto si preparavano empi burrascosi che per altro valsero anche a dileguare la malinconia che offuscava la mente del pittore.

Scoppiò la rivoluzione del 1848, e Aigner si lasciò trascinare dalla corrente con tutto l' entusiasmo di cui era capace il suo carattere esaltato.

Fu nominato maggiore in un corpo di studenti e come tale prese parte ai combattimenti per le strade di Vienna.

Domata la rivoluzione, Aigner e molti altri con lui furono dal Tribunale militare condannati a morte.

Sua moglie, già attrice al teatro imperiale, colle lagrime e colle preghiere, ottenne dal principe di Windischgrätz la grazia del consorte.

Ma colla quiete tornò la melanconia, nè valsero a scacciarla le tante mansioni affidate ad Aigner dall'amministrazione municipale. Egli lavorava con predilezione ad un quadro che rappresentava il poeta Lenau pazzo nel manicomio, quadro che è realmente il suo capolavoro. Sembra che l' argomento abbia influito tristamente sull' animo suo.

Da qualche giorno, Aigner si mostrava più melanconico, più triste ancora del solito. Lasciò la villa da lui abitata e quando tornò aveva l' aspetto stravolto. Dai suoi abiti laceri e infangati si vedeva che era caduto più volte. Salito nella sua stanza chiuse porta e finestre. La mattina dopo fu trovato morto sopra il suo immenso seggiolone. Aveva attaccato alla spalliera un nastro, e cintosene il collo, si era lasciato andare, rimanendo strangolato.

NOTIZIE DEL GIORNO

Provedimenti pel traforo del Frejus. I lettori ricorderanno certo i due accidenti avvenuti sotto la galleria del Frejus, pei quali parecchi del personale viaggiante corsero rischio di rimanere asfissiati in causa del fumo delle locomotive.

La Società delle strade ferrate del Mediterraneo si è messa tosto alla ricerca di un rimedio affinchè questi accidenti più non avessero a ripetersi.

Fra le altre misure di precauzione la Società ferroviaria ha soppresse le macchine di Beugeol da treni merci, che avevano l' inconveniente di produrre troppa quantità di fumo.

Inoltre per la traversata del *tunnel* si fa uso esclusivamente di combustibile di prima qualità, che produce meno fumo.

Il processo dei due milioni. La sentenza di accusa nella causa dei due milioni rubati alla Banca Nazionale, sede di Ancona, assolve Pullini, Baldini, Volpi, Petrelli, Balducci, Macsferri ed Enrico Matteucci, e rinvia i restanti sedici accusati alla Corte d' Assise; fra questi ultimi c' è l' avv. Lopez e la moglie ed i figli del Governatori.

I giurati! Fra i molti verdetti... edificanti, per cui va omai famosa l' istituzione della giuria, occorre annoverare quello reso ieri dai giurati della Corte d' Assise di Genova.

Sedevano al banco degli accusati certi Degli Esposti e Ventura, braccianti ambidue, sui trent' anni, imputati d' avere la sera del 26 luglio 1885 aggredito e ucciso a coltellate tal Ceccarelli Lucio, in seguito ad alterco insorto poco prima per causa d' un ballo.

I giurati ritiratisi nella camera delle deliberazioni, emisero verdetto col quale riconoscevano il Degli Esposti autore del ferimento del Ceccarelli, causa unica e immediata della sua morte, e il Ventura colpevole di ferimento in rissa di cui non si conosce l' autore.

In base a tal verdetto, il P. M. chiese pel Degli Esposti la pena di 20 anni di lavori forzati, e pel Ventura quella di 7 anni di relegazione, che poteva essere diminuita fino a 1 anno di carcere.

La Corte invece di pronunciare la sentenza, emise ordinanza colla quale mandava i giurati a rinnovare il verdetto, essendo troppo palese la contradizione di quello già emesso.

Ritiratisi nuovamente i giurati, con un secondo verdetto, dopo breve tempo, dichiararono tanto il Degli Esposti che il Ventura autori dell' omicidio del Ceccarelli eppereiò anche pel Ventura, pel quale un ora prima non aveva chiesto che 7 anni di relegazione, il P. M. chiese 20 anni di lavori forzati. La Corte li condannò entrambi a tale pena. Udita la sentenza, il Ventura diede in tali escandescenze, che cinque carabinieri non bastarono a tranquillarlo. Sfido io! Da un' ora all' altra vedersi portar la pena da 7 anni di relegazione a 20 di galera!

Le donne che uccidono. — La *Sardegna* di Sassari, ha da Sorso, 17:

„Oggi alla una pomeridiana, Anna Maria Cau, a breve distanza dalla Pretura, uccise con un colpo di pistola il marito Antonio Michele Piredda.

Non sono bene accertate le cause. La Cau era di fatto separata da molti anni dal marito.

L' interfetto era agricoltore; aveva accumulato un po' di quattrini.

L' uccisora venne quasi subito arrestata dai reali carabinieri.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Di tutti i cosmetici, il migliore per conservare la pelle è l' acqua pura. Quando la pelle è naturalmente ruvida, un po' di crusca mescolata all' acqua tiepida, contribuisce ad ammorbidirla. Fra i cosmetici di cui si fa generalmente uso, l' acqua di Colonia, l' acquavite di lavanda, e qualche altra della stessa specie, sono i più inoffensivi, ma bisogna diluirli con molta acqua. Le persone delicate, nervose, devono astenersi da qualunque profumo. Gli alcoolati sono migliori degli aceti aromatici la cui azione astringente non conviene a tutte le persone.

L' uso dei saponi profumati e della farina di mandorle è utilissimo per assecondare l' azione dell' acqua che non basta sempre per pulire completamente la pelle. I cosmetici servono non solo per le mani, ma anche per tutto il corpo, rammolliscono la barba e la preparano all' azione del rasoio.

Le applicazioni di corpi grassi sono riservate, salvo nei casi di malattia della pelle, al viso ed alle mani.

Per il viso il cord-cream, il burro di cacao, la pomata di citriolo; per le labra la pomata rosata sono i cosmetici più convenienti. Le persone che hanno la pelle delle mani ruvida, screpolata, possono quando si coricano, spalmarla leggermente di burro di cacao, di bianco di balena, di olio di mandorle dolci e mettere guanti di pelle di Svezia.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

265

— A questa sera, signorina Bedache... io vado a raggiungere il funerale — rispose la brava donna che dopo essersi asciugati gli occhi velati dalle lagrime, prese la sua corsa in direzione di Houancè.

— Me ne sono sbarazzata! — mormorò la vipera che si era rivolta per vederla allontanarsi.

Dopo aver aperta la porta del salottino dove stava Perrier, essa non ne oltrepassò la soglia.

— Presto! — diss' ella a mezza voce accennando col capo.

Il medico non indovinò l' urgenza della chiamata e col dito mostrando una porta che doveva esser quella della camera in cui riposava sua moglie, fece cenno che non poteva assentarsi.

Sulla punta dei piedi, la Bedache attraversò la sala per andare dal giovine e gli susurrò all' orecchio:

— Sappiate che non è per parlare che la vostra amica vi chiede.

Perrier la guardò trasalendo.

— Ma sì! è come vi dico. Pare che vostro figlio... quello proprio vostro... voglia anticipare sull' altro... Così dunque venite.

Pallido dalla gioia, il medico, raccomandando con un gesto il silenzio, spinse la Bedache innanzi a sè fuori della sala.

Quando, più lontano dalla camera della signora Perrier non temette più di essere udito, domandò alzando un po' più la voce:

— Subito, dite?

— Sì, senza ritardo.

— Ebbene! lasciatemi dare alcuni ordini alla sola domestica che sia qui e partiamo.

Tutti i servi della casa, lo abbiamo detto, avevano voluto seguire il loro amato padrone sino al cimitero. Non prevedendo che essa avrebbe ben presto bisogno di loro, la signora Perrier li aveva lasciati esentarsi. Non aveva tenuto presso di sè che la serva Ninetta entrata appena da tre giorni al servizio e che non conosceva per così dire affatto Faustol e che per conseguenza non aveva punto un' affezione tale da affliggersi per non poter accompagnare il defunto sino alla tomba.

Era dunque essa che la signora Perrier aveva mandato a correr dietro al marito, quando si era sentita assalire dalle prime doglie.

Questa zotica creatura molto paurosa, non aveva potuto chiudere occhio in tutta la notte, pensando che un morto giaceva nella casa. Adesso, rassicurata per la partenza del cadavere, cercava di ricuperare il sonno perduto.

Nella sala da pranzo, dove le avevano ordinato di tenersi pronta al primo squillo di campanello, essa si era bravamente sprofondata in una comoda poltrona, e quando Perrier entrò per darle degli ordini, essa cominciava già ad assopirsi.

— Ragazza mia — disse il medico — io mi reco dalla Bedache la cui cognata ha assoluto bisogno delle mie cure. Non mancate di accorrere al più presto a cercarmi se lo stato della vostra padrona richiedesse il mio pronto ritorno.

— Sì, signore — rispose la contadina che, inebetita dal sonno non aveva capito quasi nulla.

Dopo questa raccomandazione il giovine andò a raggiungere la Bedache che si pose in marcia esclamando:

— Andiamo, doppio padre, lesto e presto!

D' un pallore livido che faceva sembrare più neri i suoi bellissimi occhi ingranditi dal dolore, col volto scomposto, sprofondato in mezzo all' onda della sua splendida capigliatura snodata sui guanciali, mordendo le lenzuola per soffocare le sue grida, tale apparve Nicoletta al dottore quando entrò nella camera.

Alla vista del suo amante, essa dimenticò i dolori che la cruciavano. Con voce rotta e con febrile premura gridò:

— *Falla in porto*! Perchè falla in porto? Tua moglie non eredita forse da suo padre che essa ha spinto al suicidio?... Adesso tocca a lei... Tu hai detto che la sua salute non resisterebbe a una forte scossa; bisogna farle conoscere l' affare di Saint-Dutasse per mezzo della Bedache... Questa graziosa scossa di sapere innocente suo padre le farà effetto... e i milioni ci apparterranno... soltanto non bisogna perder tempo; adesso è il vero momento... Andatevi, Francesca, andatevi subito.

E affranta dallo sforzo, ricadde fremente sui guanciali ripetendo:

— Subito! subito!...

— Guardiamocene bene — esclamò Perrier con l' accento del più vivo terrore.

A questa esclamazione del giovine la Cardoze si era sollevata sul suo letto.

— Ma questo mezzo ti rende libero... i milioni cadono in nostro potere... e fra due mesi ci sposiamo — diss' ella con uno sforzo, fissando sul medico il suo sguardo sorpreso.

— Più tardi, ti dirò ciò che si oppone alla realizzazione delle tue speranze — balbettò il dottore.

— Ah! ah! il famoso *falla in porto*? — osservò ironicamente la Bedache.

— Voglio sapere la verità — gridò Nicoletta.

— Più tardi, ti dico.

— No, all' istante stesso... se Francesca ti disturba, essa andrà via.

Dei due amanti era appunto della Cardoze che l' arpia aveva una paura matta. Ma in quell' ora che essa vedeva la bella fanciulla costretta al letto dalle sofferenze, Francesca si ribellò e con accento canzonatorio rispose:

— Ma, sicuro! essa partirà subito, la cara Francesca... Passa via! brutto cane, vattene: tu ci disturbi... Solamente per andar più lontana, vi avverto che mi abbisogna un acconto su quello che mi aspetta... Sono 25,000 franchi, o rimango... Vedete bene che non ve lo mando a dire.

— Perrier, getta fuori della porta costei — urlò Nicoletta.

— Oh! oh! bella mia, andiamo pianino. Non vi azzardate a un simile giuoco perchè allora sarebbe un altro paio di maniche... Mi annoierei talmente là fuori, che per distrarmi sarei capace di andare a raccontare i vostri segretucci a quel giudice di pace che mi ha l' aria di aver pettinato il vostro diletto a contropelo.

Il turbamento che sconvolse i lineamenti del suo amante a questa minaccia avvertì subito Nicoletta che le più pericolose conseguenze dovevano risultare da questo passo compiuto dalla Bedache ed essa non fece più resistenza.

— Dalle il suo denaro — diss' ella al medico indicandogli un cofanetto posto sul caminetto.

— Ah! allora io divento più morbida di un guanto. Vedete che non v' ha nulla di meglio per intendersi, delle buone maniere — rispose la Bedache intascando i biglietti di banca.

— Avrò la mia rivincita — pensò la Cardoze guardandola mentre si allontanava.

E quando la porta fu chiusa:

— Adesso, dimmi la verità — ordinò essa con accento imperioso a Perrier.

— Non in questo momento perchè soffri troppo. Nicoletta riflettè un istante.

— Quanto ancora dovrò attendere prima del parto? — chiese ella.

— Tutt' al più un' ora — rispose Perrier facendo i suoi preparativi.

— Ebbene! dovessi pure ascoltarlo in mezzo alle più intollerabili torture, voglio sapere quello che mi nascondi.

Il dottore conosceva troppo l' indomabile energia della sua amante per tentare di rifiutare a lungo.

Egli crollò il capo e rispose con voce dolce:

— Tu mi hai perduto, mia cara Nicoletta.

— Come?

(Continua).

Tip. del Piccolo, (dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.